

Oggi referendum a Latina, voteranno in 70 mila

# Quel poligono accanto alla centrale nucleare deve restare o no?

Formalmente tutti d'accordo ad abolire i recinti militari - I terreni andranno alla speculazione o si farà un parco naturale?

Dal nostro inviato

LATINA — Poligono sì, poligono no? A una settimana esatta dalle elezioni europee, gli abitanti di Latina tornano a votare. Sono più di 70 mila i cittadini che ogni settimana si recano a decidere se i poligoni militari di tiro di Nettuno e Foceverde, proprio a ridosso della centrale nucleare di Borgo Sabotino, debbono andarsene oppure no. È la prima volta che in Italia si fa un referendum su un'attività su una questione così delicata come quella delle servitù militari. A rendere più attuale, tutta la vicenda si è aggiunta un'inchiesta aperta in questi giorni dal pretore Fausto De Santis per accertare la sicurezza della centrale nucleare di Borgo Sabotino, una delle prime ad essere installate nel nostro Paese. Il magistrato s'è mosso sulla base di numerosi esposti, anche di carattere scientifico: uno di questi, elaborato con dati dell'ISTAT, dimostrerebbe che la provincia di Latina, che fino a vent'anni fa aveva il minor tasso di mortalità per tumore e leucemia, negli ultimi dieci anni è balzata in testa a tutte le province italiane.

regola nella battaglia per la difesa dell'ambiente. De e socialisti, ad esempio, hanno appoggiato la decisione del ministero di rimandare di una settimana il referendum. La proposta del Pci era di votare il 17 giugno, insieme alle europee (come è stato fatto a Bologna per la consultazione sul centro storico), per garantire una maggior affluenza alle urne, per evitare spreco di denaro, e per risparmiare agli abitanti di Latina il peso di due domeniche elettorali di fila. Ma per il ministero è questa la motivazione ufficiale: con due scrutini si eviterebbe l'incertezza del centro locale, avrebbero fatto «confusione».

Venerdì sera (giorno di chiusura della campagna elettorale), allo stadio Comunale c'è stato tutto il mese: l'incontro di calcio tra la squadra formata dai più noti cantanti italiani e i lavoratori di una radio locale. I giovani di Latina sono quasi tutti qui, e così un gruppo di militanti comunisti ha colto l'occasione per dar vita ad un comizio improvvisato, mentre vengono distribuiti i volantini contro i poligoni. Tra i giovani in fila si formano subito dei capannelli: nessun dubbio, quei recinti militari devono andarsene da lì.

Nella piazza centrale della città, progettata mezzo secolo fa dai migliori architetti fascisti, seduti ai tavolini dei bar ci sono i vecchi, i figli degli emigrati friulani che lavorano nella zona e fondarono Latina ai primi del secolo. Cambiano le facce, i modi di fare, le espressioni ma il parere è sempre lo

stesso: via i poligoni di tiro. «In questa settimana — dice il proprietario della libreria più grande di Latina — non s'è parlato d'altro. Se alcuni sono contrari sono rivolte semmai all'impostazione del referendum. Se togliamo di mezzo i campi d'esercitazione — si chiedono alcuni — cosa succederà? Vedremo nascere ville e villette in una delle poche zone della costa ancora incontaminata dalla speculazione». Le preoccupazioni, insomma, sono per il dopo: non bisogna dimenticare che il sud del Lazio è una delle zone di espansione della canovra, con tutte le conseguenze di assalto al territorio.

Ma, a parte le impressioni che si colgono per strada la vera incognita di queste elezioni riguarda la partecipazione al voto.

A Latina la Democrazia cristiana governa con oltre il 50% dei voti (il Pci è riuscito in queste ultime elezioni a riconquistare il secondo posto, togliendolo all'Uci che nella zona conta tradizionalmente sul 15% dell'elettorato). La politica della giunta sulle servitù militari non è mai stata troppo illuminata: quando nel '78 si trattò di impedire l'espansione incontrollata dei poligoni di tiro della provincia nessuna tra le forze di maggioranza mosse un dito.

«Il Centro esperienze artiglierie di Nettuno e il Poligono della scuola contraerea di Sabaudia a Foceverde funzionano da molti anni. Il primo venne creato nel 1923 quando la zona era del tutto disabitata e non frequentata come ora da migliaia di villeggianti. E uti-



TORRE ASTURA (Latina) — Manifestazione contro il poligono

lizzato per esperimenti e collaudi di armamenti militari nazionali e stranieri; inoltre si provano armi di industrie private che vengono poi esportate in tutto il mondo. A Foceverde si fa addestramento per tiri di artiglieria e armi automatiche contraeree.

Nel 1958 a ridosso della stessa area è stata installata una centrale nucleare ancora oggi in funzione a cui sta per affiancarsi il reattore nucleare «Cirene». Alcuni anni fa i due poligoni di tiro sono stati estesi di tutti gli accessi al mare e raggruppando la ricinzione della centrale nucleare.

«I motivi per smantellare i poligoni militari — dice Pietro Vitelli, capogruppo comunista di Latina — ce n'è a sufficienza. Persino l'Enea (l'ex Comita-

to nazionale per l'energia nucleare) impone che tra una centrale e il più vicino poligono di tiro ci siano almeno 8 chilometri di distanza. E poi mi pare che le ragioni che indussero la Difesa a scegliere questi terreni oltre 50 anni fa siano più che superate. Allora era considerata una zona disabitata e selvaggia, adesso si potrebbe realizzare un parco naturale salvaguardando una delle poche zone di macchia mediterranea rimasta lungo il litorale.

Se dal voto di Latina uscirà una voce netta contro i poligoni, il governo avrà una spinta in più per decidersi finalmente a riequilibrare e ridurre le zone delle servitù militari oggi accampate indiscriminatamente in tre regioni: Sardegna, Lazio e Friuli.

Carla Chelo

La sottoscrizione dopo 20 giorni

# Raccolti quasi 4 miliardi per Pci e stampa

Modena è al primo posto nella classifica. Siamo già al 12% dell'obiettivo finale

A sette giorni dalla scadenza della prima tappa della sottoscrizione per il Partito e la stampa comunista e al termine della terza settimana di lavoro sono stati raccolti 3 miliardi e 771 milioni 413 mila lire. Solo in questi ultimi giorni è stato raccolto più di un miliardo e 200 milioni: un buon successo. Siamo al 12% dell'obiettivo finale ma già a una settimana dalla prima verifica per il 1° luglio i dieci Federazioni hanno superato il 20% dell'obiettivo.

Al primo posto c'è la Federazione di Modena con 616 milioni versati; poi Imola con 100 milioni e via via le altre: Salerno, Taranto, Massa Carrara, Prato, Agrigento, Pesaro, Trivoli e Carbonara. L'Emilia Romagna con un primo versamento di un miliardo e mezzo (pari al 18,30%) è al primo posto nella graduatoria per Regioni. È seguita da Umbria, Marche, Lazio, Campania, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Liguria e Lombardia.

Passate le elezioni, nei prossimi giorni, il Partito sarà tutto impegnato a raggiungere l'obiettivo della prima tappa. È un lavoro che si dispiega nelle centinaia e centinaia di feste e con la raccolta capillare casa per casa, fabbrica per fabbrica.

Entro venerdì le Federazioni sono invitate a comunicare all'Amministrazione centrale della Direzione del Partito le somme raccolte.

Durante un'assemblea a Roma

# Dai giornalisti un allarme: clima d'assedio intorno alla RAI

Martedì consiglio nazionale del sindacato per eleggere giunta e segretario

ROMA — Martedì prossimo si riunisce il consiglio nazionale della Federazione della stampa, eletto al recente congresso di Sorrento. A norma di statuto si procederà alla elezione della Giunta esecutiva e del segretario nazionale del sindacato. Il presidente (Mirlan Mafai) è stato eletto direttamente dal congresso.

«Come si legge in una nota diffusa dai consiglieri nazionali romani aderenti a «Rinnovamento» — il risultato del congresso di Sorrento — il risultato del congresso di Sorrento è stato di far diminuire la mobilitazione delle redazioni poiché «potenti forze economiche e politiche (legate a strategie già chiaramente rivelate dalla commissione Anselmi sulla P2) sono in azione per sconvolgere e deviare tutto il sistema informativo del nostro paese». È necessario allora — prosegue la nota — che il Consiglio nazionale «esprima una direzione del sindacato largamente unitaria ed espressione delle volontà che si riconoscono in un programma di lavoro». Di questo programma vengono indicati punti fermi: il nuovo contratto; l'impegno coerente — sulla linea di ciò che il sindacato ha fatto e detto anche di recente — per avere chiarezza e garanzie sugli assetti proprietari del gruppo Rizzoli-Corriere; la nuova legge per il sistema radiotelevisivo; le questioni legate all'accesso alla professione e agli istituti autonomi dei giornalisti.

Preoccupa soprattutto la situazione della RAI, sottoposta ad attacchi che tendono, in una vicina prospettiva, alla completa distruzione del servizio pubblico e, nell'immediato, al suo totale appiattimento alla volontà dei gruppi politici legati a potenti (e spesso oscuri) centri di potere economico. Di qui la richiesta — alla Federazione della stampa e all'organizzazione sindacale dei giornalisti RAI — di urgenti iniziative di mobilitazione e di lotta.

«Di tutte queste questioni è discusso nei giorni scorsi in una lunga assemblea dei giornalisti romani che aderiscono a «Rinnovamento». Al centro del dibattito vi sono stati non solo un bilancio del congresso ma i problemi di più straordinaria attualità: le manovre della P2, le vicende del gruppo Rizzoli-Corriere, quelle più recenti de «L'Espresso», gli attacchi concentrati al servizio pubblico e alla politica legata alla necessità di mantenere vivo il movimento dei giornalisti democratici, evitando di delegare ogni responsabilità alle strutture dirigenti del sindacato; di perseguire l'unità ma sulla base di un programma chiaro. In sostanza

Alceste Santini

Un intervento polemico della rivista «Concilium» con i conservatori del Vaticano

# I conciliari difendono i teologi della liberazione: «Il potere non è apolitico»

La significativa coincidenza con la premiazione dello svizzero Von Balthasar ammiratore di Comunione e liberazione - «Il messaggio cristiano sia vissuto in contesti diversi e in modi diversi» - Le spinte involutive nella Chiesa romana

CITTÀ DEL VATICANO — Ci sono oggi nella Chiesa due gruppi integralisti o neo-conservatori che, rifiutando il cambiamento sociale e privilegiando una religione che tende di essere apolitica, lottano contro il movimento di liberazione. Così affermano, in polemica con quanti in Vaticano e fuori hanno di recente attaccato la teologia della liberazione, i teologi dell'autorevole rivista internazionale Concilium tra cui figurano Chenu, Chongar, Gutierrez, Küng, Molmann, Metz, Sartori, Hoffmann, Schillebeeckx, Boff, Baum, eccetera. Questi esprimono «solidarietà con i movimenti di liberazione e con la loro teologia, protestano contro i socialisti e le critiche ingiuste al loro riguardo». Ritengono che sarebbe «prematuro ogni intervento delle autorità ecclesiastiche che rischia di soffoca-

re lo spirito che anima e guida le chiese locali che hanno scelto di essere dalla parte dei poveri e degli oppressi». La presa di posizione dei teologi di Concilium, contenuta in un documento diffuso ieri, è destinata ad aprire un ampio dibattito nella Chiesa e nel mondo cattolico. Ha assunto, anzi, un particolare rilievo e significato perché la diffusione del documento è coincisa con la cerimonia presieduta ieri mattina in Vaticano da Giovanni Paolo II per il conferimento del «Premio internazionale Paolo VI» al teologo svizzero Hans Urs Von Balthasar di cui sono note le posizioni tradizionaliste in teologia e le sue simpatie per Comunione e Liberazione da lui confermate in una conferenza stampa a Roma. Ha parlato di CL come di «un immenso movimento italiano che ora si sta espandendo anche

in Svizzera, in Germania e in Francia, in Africa e in Sudafrica». I teologi di Concilium pongono, invece, nel loro documento l'accento sul fatto che con il Concilio vaticano secondo la Chiesa nel suo complesso ha fatto una precisa «opzione per i poveri» per sostenere che la teologia della liberazione non è che una riflessione sull'impegno dei cristiani «nelle lotte condotte per la difesa dei diritti dei più poveri alla vita». Essi osservano che «queste speranze e queste rivendicazioni hanno provocato reazioni, incomprensioni ed anche ostilità da parte di coloro che detengono il potere economico e politico». Ma non possono essere accusati di «infedeltà verso il messaggio cristiano» perché i teologi che hanno analizzato le ragioni sociali e politiche dei contesti diversi, e in modi diversi.

Ma è proprio nel quadro di questa diversità di posizioni che convengono nella Chiesa che la decisione dell'Istituto Paolo VI di conferire, assegnandolo per la prima volta, il premio di 100 milioni di lire a Von Balthasar e non a teologi del rinnovamento come Chongar, Chenu, Ranner, De Lubac rappresenta un segnale lusinghiero rispetto alle aperture del pontefice di cui l'Istituto porta il nome. Indica che è ormai chiusa la fase post-conciliare in cui il messaggio cristiano sembrava accettare di entrare in un rapporto di complementarietà con i messaggi di altre religioni e culture. Oggi è in atto il tentativo da parte di gruppi integralisti e neo-conservatori di tornare ai teologi di Concilium di rappresentare il messaggio cattolico come l'unico giusto con la pretesa che questa operazione sia «apolitica».

«Ma è proprio nel quadro di questa diversità di posizioni che convengono nella Chiesa che la decisione dell'Istituto Paolo VI di conferire, assegnandolo per la prima volta, il premio di 100 milioni di lire a Von Balthasar e non a teologi del rinnovamento come Chongar, Chenu, Ranner, De Lubac rappresenta un segnale lusinghiero rispetto alle aperture del pontefice di cui l'Istituto porta il nome. Indica che è ormai chiusa la fase post-conciliare in cui il messaggio cristiano sembrava accettare di entrare in un rapporto di complementarietà con i messaggi di altre religioni e culture. Oggi è in atto il tentativo da parte di gruppi integralisti e neo-conservatori di tornare ai teologi di Concilium di rappresentare il messaggio cattolico come l'unico giusto con la pretesa che questa operazione sia «apolitica».

# Sindona manda messaggi dagli USA

MILANO — Questa volta Sindona ha superato se stesso. Dopo avere spedito in tutte le direzioni, direttamente o tramite i suoi «laboratori» di sempre, ogni sorta di messaggi di minaccia per carare il credito, la Sindona ha deciso di affidare la sua «autodifesa» direttamente alla vedova del commissario liquidatore assassinato cinque anni fa, la signora Annalora Ambrosoli. La lettera è stata consegnata al corrispondente da New York del «Giornale Nuovo», che l'ha pubblicata ieri.

La sostanza è quella di sempre, sono rinfacciate, chi mi accusa si è venduto, le false testimonianze sono state orchestrate dagli inquirenti. Con una novità che al computer contro Sindona si sarebbe in qualche modo prestata la stessa

signora Ambrosoli. La prego, si legge tra l'altro nell'inquiline mossa, di non continuare a farsi strumentalizzare e di permettere di non inculare odio nei suoi giovani figli. E ancora perché ha scritto al presidente Pertini di adoperarsi per sollecitare l'estradizione? «Sarebbe stato più giusto se lei avesse pregato il presidente Pertini di intervenire perché questo processo fosse istrutto con obiettività, senza pregiudizi». Di staggia, tuttavia, concede: «Io posso ben capire che lei voglia fare luce su un fatto che l'ha duramente colpita; e che — aggiunge subito — mi ha gravemente danneggiato e anche addolorato».

Sulla sostanza della «autodifesa», basta ricordare che la settimana scorsa tutta la stampa ha dato conto della stringente requisitoria depositata dal PM Viola nella quale Sindona

è inchiodato con dozzina di fatti alle sue responsabilità di mandante del delitto, anche il rinvio a giudizio è ormai imminente; che il killer da lui prezzolato, Joseph William Arico, è «provvidenzialmente» precipitato dal nono piano della prigione di New York mentre stava per essere consegnato alla giustizia italiana. Che, infine, anche per Sindona la scadenza dell'estradizione e del susseguente processo, tanto auspicata a parole, sta ad ogni modo avvicinandosi paurosamente nei fatti. E che solo da quando questa prospettiva ha cominciato a delinearsi concretamente Sindona ha scoperto in sé la smadornata «presenza» a un giudizio che comunque non potrebbe più evitare. A meno che egli si aspetti di poter ancora contare in Italia sugli appoggi che in altri tempi favorirono la sua criminale ascesa e tentarono di limitare la sua caduta.

# No, non mi piace il cinismo. Mi iscrivo al Pci

Nata a Torino nel '51, Lidia Ravera è soprattutto nota come autrice, in coppia con Marco Lombardo Radice, di «Forci con le ali», pubblicato nel '76 da Savelli. Ideale di un sesso-politico degli adolescenti pre-'78. «Forci con le ali» è stato un best-seller che ha fatto non poco discutere, al pari del film basato sul libro e diretto, l'anno successivo, da Paolo Pietrangeli. Lidia Ravera ha anche diretto per Savelli una fortunata collana di narrativa a dedicata ai giovani. Il pane e le rose è e ritornata al romanzo nel '78 con «Ammazza il tempo».

«Eccesso 15 giorni fa, ma ci pensavo da un pezzo ad iscrivermi (si dice «isciversi»), sa un po' di scuola. Il Partito Comunista. Da quando, più o meno, si è fatta leggermente intollerante quest'aria che si respira di cinismo e lenta progressiva narcosi: di fronte al ripetersi monotono e ridicolo de-

gli scandali di Stato, delle malversazioni, delle piccole e grandi corruzioni, non ci si sente più neanche offesi. È diventato un tratto della nostra identità nazionale, quasi un tic, o una sorta di malattia esantematica per adulti. Ma la non-reazione, a questo punto, se non assume i contorni della

conivenza (la gente è certamente più accesa di chi la governa, instupidisce, crea sacche di ottusità e malinconia. Si rimpiangere. Ciascuno ha il suo lutto, il suo «periodo in cui le cose andavano meglio» da ricordare, su cui elaborare complicate nostalgie. Trentantenni, se non hanno abdicato a favore di qualche mito d'importazione, in genere rimpiangono il Sessantotto, anno del grande caldo, e della discussione universale, di sorpassi moralismi e proclami da infantia.

Io sono, o sono stata, fra quelli, per la precisione fra i sessantottini di matrice estremista, che si differenzia-

vano da quelli di matrice cattolica per una minoranza politica e una maggiore attenzione alle «rivoluzioni culturali».

Per alcuni anni mi sono dedicata anch'io, con una certa soddisfazione, al rimpiangimento di «abbiamo già dato» una sorta di «abbiamo già dato» che mi toglieva, senza umiliarci al ruolo di qualunque, ogni responsabilità di impegnarsi o prendere posizione, in tempi in cui la politica di nuovo si fa «palazzo», e non più nella suggestiva confusione delle piazze. Poi è venuto lo spaventoso: mi sono guardata intorno e ho scoperto che, tra quelli che doltravano gli anni Sessanta,

quelli che ricordavano bene solo la Resistenza e quelli che addirittura dichiaravano d'aver «sbagliato secolo», questi poveri anni Ottanta si inquinavano sempre più, nel disinteresse generale, o, peggio, che questo presente, scansato da tutti noi, stuzzica come un frutto marcio, restava fra le mani di chi non ha paura di sporcarselo.

I dimostranti, allenati da quattro decenni di gestione del potere, e ora anche questi «emergenti» socialisti, che del potere hanno confezionato un'immagine aggressiva e patinata, moderna, e la distribuiscono in giro con abilità da

pubblicitari, convincendo anche parecchi sessantottini spretati a sostituire l'antica esortazione «sì rivoluzionario» con uno snobistico e disincantato «sì ambizioso», punta al successo, lascia perdere la fantasia e il potere, pensa al potere e si stuzzica come un frutto marcio, restava fra le mani di chi non ha paura di sporcarselo.

I dimostranti, allenati da quattro decenni di gestione del potere, e ora anche questi «emergenti» socialisti, che del potere hanno confezionato un'immagine aggressiva e patinata, moderna, e la distribuiscono in giro con abilità da

All'Espresso tolgono le firme Nello Ajello e Gianni Corbi

ROMA — Nello Ajello, condirettore e Gianni Corbi, direttore editoriale, hanno annunciato ieri il ritiro delle loro firme da «L'Espresso», dopo la sostituzione di Livio Zanetti con Giovanni Valentini, neodirettore nonostante il non gradimento della redazione. Gianni Corbi e Nello Ajello hanno comunicato la loro decisione a Carlo Caracciolo, presidente dell'editoriale «L'Espresso». Una lettera l'ha scritta anche Giovanni Valentini, al comitato di redazione. È la risposta alla richiesta che gli era stata rivolta, di riflettere sul voto della redazione, di considerare l'opportunità di rinunciare. Il comitato di redazione ha convocato un'assemblea per domani mattina — quando Valentini dovrebbe prendere formalmente possesso dell'incarico — in modo da discutere la risposta del neodirettore e decidere eventuali iniziative di lotta Valentini, del resto, ha già detto più volte che, pur prendendo atto del mancato gradimento, è determinato a svolgere l'incarico che l'editore gli ha affidato.

Comunicazioni giudiziarie per i delitti di Bargagli

GENOVA — Sono oltre una dozzina (forse 15) le comunicazioni giudiziarie inviate dal giudice istruttore di Genova dottor Bernardo Di Matteo per l'inchiesta di Bargagli in riferimento, in particolare, al delitto di Carmine Scotti, l'appuntato dei carabinieri di Bargagli ucciso il 14 febbraio 1975. Gli interrogatori delle persone alle quali sono state inviate le comunicazioni (si può trattare di 500 indagati) in riferimento ai delitti (o test) dovrebbero cominciare la prossima settimana. L'istruttoria come è stato sottolineato a palazzo di giustizia, può dirsi ormai in movimento. Si tratterà ora di stabilire la connessione logica tra i vari delitti e, anzitutto, che questa esista come pare, cercare di capire come siano avvenuti e per mano di chi. Nel frattempo tre giorni fa è morto Mario Festuco, di 70 anni, che da qualche tempo era ricoverato in ospedale per un male incurabile e che, sul piano delle indagini, pare fosse un importante testimone di molti fatti misteriosi accaduti nel paese dell'Alta Val Bisagno teatro di una serie di omicidi a partire dal '45 fino a due anni fa.

Scriva l'INA: «L'arbitro Altobelli non lavora per noi»

Riceviamo e pubblichiamo: Illustre Direttore, nel numero di ieri del Suo giornale, in un articolo che recita: «La notizia dell'arresto del Sig. Luigi Altobelli, arbitro della Serie A di calcio, si è affermata come agente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni».

Senza evidentemente voler entrare nel merito della vicenda, debbo pregarla di voler informare i Signori che questa notizia non corrisponde a verità in quanto il Sig. Luigi Altobelli non ha alcun rapporto di collaborazione né con l'INA né con la sua organizzazione di vendita.

Con i saluti migliori.

Il V. Direttore Generale Franco Pietrobono

Controllo medico per Naria Poi di nuovo in carcere

ROMA — Giuliano Naria è stato portato ieri, sotto buona scorta, al Galliano Gemelli: il medico di Rebibbia era preoccupato per il suo repentino calo di peso. Da 78 chili, in pochi mesi, era sceso a 51. Con la diagnosi «grave calo ponderale per sospetta anorexia psichica» è stato inviato al «Gemelli», ma qui i sanitari non hanno riscontrato al presunto brigatista alcun disturbo evidente. Gli hanno prescritto una cura e lo hanno rinvio al carcere, negandogli il ricovero in altro ospedale. Naria, 37 anni, è stato assolto il 27 luglio dello scorso anno dalla Corte di assise di Torino dall'accusa di aver preso parte all'agguato mortale contro il procuratore della repubblica Francesco Coco, e i due agenti della scorta. Dejana e Saponara. Per Naria (in ex operario dell'Ansaldo) secondo i giudici non corrisponde a verità in quanto il Sig. Luigi Altobelli non ha alcun rapporto di collaborazione né con l'INA né con la sua organizzazione di vendita.

Con i saluti migliori.

Gelli è a Montserrat? L'Italia chiede l'estradizione

ROMA — L'ufficio estradizione del ministero di Grazia e Giustizia, dopo la diffusione di voci che segnalavano la presenza di Gelli a Montserrat (Antille britanniche), ha chiesto alle autorità locali tramite il consolato generale italiano a Caracas l'arresto provvisorio ai fini estradizionali dell'ex maestro della massoneria nel caso che egli si trovi ancora in Montserrat. La richiesta, rientra nella prassi concordata tra gli stati affiliati all'Interpol in materia di estradizione. Il consolato italiano a Caracas che ha già ricevuto il documento ha giurisdizione diplomatica sulle Antille britanniche.

# Il partito

Convocazioni

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 26 giugno alle ore 9.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 27 giugno alle ore 16.

Corso a Frattocchie

Corso di aggiornamento a Frattocchie (28 giugno-7 luglio 1984). Questi i temi: — Analisi generale della struttura economica italiana (Paolo Ciofi); — Analisi della struttura produttiva industriale; il rapporto tra settore pubblico e settore privato (Galvani); — Analisi della struttura produttiva industriale: grandi imprese e piccole imprese (Brisi); — Le istituzioni, la programmazione e il governo democratico dell'economia (M. Villari); — Il sistema fiscale (Visco); — La spesa pubblica (Cingolani); — Salario e indicizzazione, analisi e proposte del sindacato (Garavini); — Salario e indicizzazione analisi e proposte del partito (Montessoro); — La rivoluzione tecnologica scientifica e le sue conseguenze sul processo produttivo, il lavoro e l'occupazione (Gerace); — Il ruolo del Mezzogiorno nell'economia italiana (Bassolino); — Le questioni dell'agricoltura oggi (Barca); — L'economia italiana nel contesto internazionale (Padoan); — Dibattito conclusivo.

Nuova sede del CRS

Il CRS (Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato) e la rivista Democrazia e Diritto si sono trasferiti alla nuova sede di Via della Vite, 13 - Tel. 67.84.101.

Rinvio

La riunione della sezione formazione scuole di partito, convocata presso la Direzione del partito per il 25 giugno, è rinviata alle ore 15,30 del 5 luglio.

tempo che io vorrei imparare. E poi quando parli di un comunista, anche se parli di un politico, parli sempre anche di una persona: quello che è successo durante l'agonia e dopo la morte di Bevilacqua è stato una riprova solenne di questo: non ci sarebbe stato un milione di persone in piazza per un buon professionista della politica.

Essere comunisti, credo, non vuol dire soltanto «essere gente che lavora nel Partito Comunista», ma anche, in qualche modo, pensare al comunismo, preferirlo, immaginarlo.

Concedersi alcuni desideri e non concedersene altri.

Imporsi una disciplina interiore minima, fosse anche solo quella di rifiutare l'imperativo categorico dell'ambizione, o la sottile seduttività del «tutto è

lecito». Tutto: anche usare il potere politico a proprio vantaggio, creare clan, rubare vacanze a spese dei contribuenti, farsi furbi, favorire parenti e fidanzati, intascare tangenti, fare craxi e scappare, tanto l'Italia che lavora ormai ci ha fatto il collo alle scandali...

Certo, non si tratta più del comunismo «adulterante» dei sessantottini. Ma si sta tutti insieme attorno al fuoco, fra coetanei, a parlare male del papà e della mamma. Bisogna fare i conti con elezioni e lottizzazioni. Bisogna fare i conti con la lentezza del cambiamento e riti del Palazzo. Bisogna fare i conti con la resistenza che il reale oppone alle fantasie.

Ma è il solo modo che mi è venuto in mente per ricominciare a vivere nel presente. A prendere parte.

Lidia Ravera